

L'Europa si è fermata a Salerno

Articolo di Federico Lenzi (da "Fuori dalla Rete" – Giugno 2014, Anno VIII, n.3)



Più di mezzo secolo fa usciva il romanzo di Carlo Levi che denunciava l'arretratezza delle aree interne del meridione.

Rispetto al dopoguerra abbiamo compiuto passi da giganti, ma ancora oggi è notevole il gap nei confronti del resto d'Italia. La modernità un tempo finiva alla stazione ferroviaria di Eboli, oggi termina a quella di Salerno. Qui finisce la rete di treni ad alta velocità che collegano il vecchio continente.

Prima di creare falsi miti dobbiamo, però, precisare che Salerno si basa su un italico sistema politico che conosciamo molto bene: un ras locale ha dato lavoro mediante svariate partecipate a moltissime famiglie che

lo mantengono al potere da ventuno anni tra accuse di nepotismo, brogli e mazzette. La differenza della costa consiste nell'aver avuto lo sguardo rivolto al futuro, mentre la zona interna ha guardato nostalgicamente al passato rifuggendo dal mondo. Non è un caso che l'Irpinia sia costellata da associazioni che invocano un ritorno al passato, a un'economia del piccolo e a utopie varie (c'è persino chi auspica il ritorno dei Borboni). Si dice spesso che modernità significhi rinnegare il passato, eppure nel salernitano hanno mantenuto un connubio tra storia e progresso. La città ha rivalutato il suo lungomare, il suo centro storico e la vicina costiera amalfitana. A questo ha unito grandi opere moderne come il porto turistico, la stazione marittima di Zaha Hadid, la nuova metropolitana, la cittadella giudiziaria e il Crescent. Hanno anche creato manifestazioni di spessore come "Luci d'Artista" e potenziato lo scalo portuale per i container. In questo modo l'ex-città industriale si è reinventata dandosi un'ossatura commerciale e turistica. I risultati si vedono con il crescere dei prezzi delle case e con una movida che è tra le più floride del meridione.

A Salerno finisce l'Europa perché lì arriva l'ultimo treno veloce simbolo del progresso occidentale... oltre Salerno spostarsi diventa più complicato. Avellino che è uno snodo viario fondamentale per il collegamento tra le due coste italiane e un crocevia per tutte le regioni del centro-sud viene tagliato fuori dalla rete ferroviaria. La stazione è stata quasi del tutto chiusa, nessun treno raggiunge la provincia. Il servizio dei trasporti pubblici non ha una copertura totale ed esaustiva del territorio. Le strade provinciali sono un sali-scendi tra curve e voragini. La sola "Ofantina bis", neanche ben progettata, si trova a sostenere l'intero traffico della provincia. In una terra tagliata fuori dal mondo come è possibile creare occupazione? Chi verrebbe a produrre in Irpinia se è un'avventura portare via le merci? Se si vuole creare lavoro in questa terra bisogna partire dalle premesse: le vie di comunicazione.

La ferrovia è stata resa dapprima inefficiente e poco competitiva per convincere la pubblica opinione della sua inutilità e poi è stata gradualmente soppressa. Il tutto su pressione della locale lobby del trasporto su gomma (impegnata anche nella politica). Stazioni collegate da pullman ai paesi vicini, treni veloci e puntuali, una copertura totale del territorio nell'arco della giornata, convogli merci e tutto ciò che troviamo risalendo la penisola avrebbero permesso un gran risparmio economico, meno inquinamento e soprattutto immesso linfa vitale nell'economia irpina. Invece, ora

risparmiando ottantamila euro né spendiamo due milioni per una rete di pullman inefficiente. Ci stanno letteralmente tagliando fuori dal mondo, persino la Sita ha deciso di tagliare i collegamenti con Avellino!

Dopo il fallimento delle politiche industriali post-terremoto è venuta meno anche l'agricoltura con il crollo della castanicoltura. Questa spirale depressiva porterà allo spopolamento della nostra provincia: sempre più persone in cerca di lavoro si sposteranno verso il nord o verso le più dinamiche regioni costiere. Dalla celebre Silicon Valley passando per la Silicon Wadi israeliana e arrivando fino alla recente Skolkovo in Russia, uno stato quando ha creato poli industriali è sempre partito dalle creazione di centri di ricerca o università. Questo perché in un mondo globalizzato senza collegamenti, ricerca e innovazione non si va da nessuna parte. Non essendo stati capaci di creare un'industria e né tantomeno di creare una vera economia turistica, ora volevano proporci il sogno del petrolio. Un sogno che dopo una decade sarebbe divenuto un incubo con la dismissione delle attività estrattive. Molteplici erano i rischi per l'ambiente, la salute e per la stabilità di questo territorio altamente sismico. Fortunatamente al momento il rischio di perforazioni è diminuito e solo gli esperti di "paesologia" le ritengono utili per le aree interne del meridione.

La nostra terra sta morendo! Questo non accade per colpa dell'imprenditoria che non investe, dei giovani che non ritornano o della politica in generale: questo è colpa dei cittadini che astenendosi, alienandosi dalla vita politica o peggio votando il sistema vigente alimentano il marcio della nostra terra e della nostra nazione. Il cittadino non s'interessa più del proprio territorio e se né chiamato fuori dando la colpa in generale alla politica. Politica che da nord a sud non è più rappresentata dalle eccellenze, ma dal peggio della società. La politica parte dal cittadino, se il cittadino non si batte per i propri diritti e se il cittadino non va a votare neanche il "meno peggio" questo è il risultato. Il popolo in primis deve informarsi, discutere e essere attivo sul proprio territorio: altrimenti a chi può importare della nostra res publica? S'invoca la chiusura delle inefficienti strutture pubbliche locali non capendo che il problema non sta negli enti, ma nel sistema clientelare che vi ha creato gravi inefficienze ed incompetenze. Sempre più spesso s'interviene e ci si scaglia contro gli effetti, non risalendo mai alle vere cause dei nostri problemi. Si verifica questa situazione perché spesso in Italia non si ha il coraggio di affrontare a viso aperto i veri problemi e si temporeggia scambiando gli effetti per le cause. Il mese scorso si è votato per quell'Europa che in questa terra non è mai arrivata del tutto, ma che al contempo con i finanziamenti dà possibilità di sviluppo. Dalle elezioni comunali della vicina Montella arriva addirittura la valida proposta d'instituire uffici comunali preposti per accedere al maggior numero di fondi comunitari possibili utilizzando nei progetti tirocinanti universitari (manodopera competente e incentivata/sovvenzionata da Bruxelles). L'Europa oggi offre grandi risorse e opportunità alla nostra terra, nell'Europa c'è una chance per un futuro migliore, sta a noi saperla cogliere!